



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MIJSFAI E DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Invito al museo

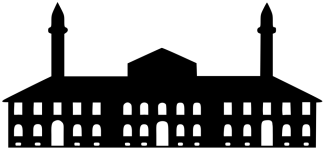
Nove racconti e una poesia
per suggerire una visita
al Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"
dell'Università di Torino

a cura di Giacomo Giacobini



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

©Museo di Anatomia umana dell'Università di Torino



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MISFAI E DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Gustave Flaubert - **L'uomo di Auzoux** - da Bouvard e Pécuchet

Introduzione (G. Giacobini)

Gustave Flaubert morì il giorno 8 maggio 1880 lasciando incompiuto il romanzo Bouvard et Pécuchet. I nove capitoli terminati, il decimo iniziato e, soprattutto, l'imponente massa di note accumulate per anni in vista della redazione dell'opera, continuano da allora a interessare critici letterari e storici della scienza.

Nel racconto, due copisti, Bouvard e Pécuchet, dopo una vita di lavoro a Parigi si ritirano in un villaggio della Normandia. Divengono preda di una sorta di delirio scientifico che li porta a documentarsi affrettatamente in diverse branche del sapere e ad avviare superficialmente una serie di esperimenti.

Chimica, anatomia, fisiologia, geologia, archeologia, storia, letteratura, filosofia, frenologia, ipnotismo e magnetismo sono alcuni dei campi cui Bouvard e Pécuchet si applicano in modo caricaturale. I due non possiedono però né la costanza né gli strumenti intellettuali per portare a buon fine i loro progetti e le delusioni cui vanno incontro li spingeranno alla fine a ritornare al loro lavoro di copisti. Il romanzo è una denuncia della stupidità umana (Flaubert aveva immaginato come sottotitolo Encyclopédie de la bêtise humaine), oltre che una condanna delle affermazioni scientifiche superficiali e dell'idea che si possa far scienza in modo improvvisato e in assenza di una serietà di metodo.

Nel brano che segue, tratto dal terzo capitolo dell'opera, Bouvard e Pécuchet affrontano lo studio dell'anatomia e come corredo alla lettura dei trattati si procurano uno dei modelli anatomici smontabili di Louis-Jérôme Auzoux. I modelli di Auzoux, realizzati in cartapesta a Parigi, e, successivamente, nel laboratorio di Saint-Aubin d'Ecroville, ebbero un enorme successo e divennero uno dei più noti sussidi per la didattica anatomica nei licei e nelle università del mondo intero. La produzione dei modelli proseguì dopo la morte di Auzoux (1880) e i suoi successori continuarono per quasi un secolo a realizzarli con le stesse tecniche.

L'interesse di Flaubert per i modelli anatomici aveva radici familiari. Suo padre Achille-Cléophas era stato il successore di Jean-Baptiste Laumonier alla direzione dell'Ecole d'Anatomie artificielle creata per Decreto imperiale a Rouen nel 1806. La scuola, incaricata di realizzare modelli in cera a scopo didattico, aveva sede presso l'Hôtel Dieu, dove la famiglia Flaubert si trasferì nel 1818 e dove Gustave nacque tre anni dopo.





PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MILISFAI E DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

I

Il dottor Vaucorbeil avrebbe certamente potuto aiutarli a studiare.

Andarono a trovarlo durante il suo orario di ambulatorio. “Eccomi a voi, Signori! Qual è il vostro malanno?”. Pécuchet rispose che non erano ammalati e, dopo aver spiegato lo scopo della loro visita, disse “Noi vorremmo prima di tutto capire l’atomismo superiore”.

Il medico arrossì, poi li biasimò per la loro idea di voler imparare la chimica. “Non voglio negare la sua importanza, sia ben chiaro! Ma oggi la ficcano ovunque! Ed esercita sulla medicina un’influenza deplorabile.”

L’autorità delle sue parole veniva in un certo senso sottolineata dalla visione delle cose che stanno lì intorno. Sul caminetto erano sparsi impiastri e bende, e sulla scrivania era posata una scatola di ferri. In un angolo c’era una bacinella piena di sonde e, contro il muro, la raffigurazione di uno scorticato.

Pécuchet se ne compiacque con il dottore. “Deve essere proprio un bello studio quello dell’anatomia”

Il dottor Vancourbeil si dilungò sul fascino che un tempo aveva esercitato su di lui la pratica della dissezione; e Bouvard volle sapere quali fossero i rapporti fra l’anatomia interna della donna e quella dell’uomo. Per farli contenti, il medico tolse dalla sua biblioteca una raccolta di tavole anatomiche. “Prendetele! Le guarderete con comodo a casa vostra!”

Lo scheletro li affascinò per la prominenza della mandibola, per le cavità delle orbite, per la lunghezza delle mani. Sentirono però la mancanza di un testo che li aiutasse a capire; tornarono allora dal dottor Vaucorbeil e, grazie al manuale di Alexandre Lauth, appresero l’organizzazione dell’architettura scheletrica, stupefatti dalla colonna vertebrale che era sedici volte più resistente, si dice, che se il Creatore l’avesse fatta diritta. Ma perché proprio sedici volte?

I metacarpi fecero disperare Bouvard; Pécuchet, che si era messo a studiare con impegno il cranio, si scoraggiò davanti allo sfenoide, benchè sembrasse facile paragonarlo a una “sella turca, o turcica.”

Quanto poi alle articolazioni, erano nascoste da troppi legamenti, e così decisero di affrontare l’argomento dei muscoli. Ma le inserzioni non erano per nulla facili da riconoscere e così, giunti alle docce vertebrali, rinunziarono a proseguire.

Pécuchet allora disse: “E se ricominciassimo con la chimica? Se non altro, potremmo utilizzare il nostro laboratorio!”



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MILISFAI E DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Bouvard non fu d'accordo; gli parve poi di ricordare che qualcuno fabbricava cadaveri finti da utilizzare l'insegnamento nei paesi caldi. Scrisse a Barberou, che gli fornì le notizie che cercava: per dieci franchi al mese, si poteva avere uno dei fantocci del dottor Auzoux. E così, la settimana seguente il corriere di Falaise scaricò davanti al loro cancello una lunga cassa. Emozionati, la trasportarono nel locale del forno. Schiodate le assi, la paglia cadde, la carta velina scivolò via e apparve il manichino.

Era color mattone, senza capelli, senza pelle, tutto variegato da venature blu, rosse e bianche. Non rassomigliava per nulla a un cadavere, ma piuttosto a una specie di pupazzo, abbastanza brutto, molto pulito, che puzzava di vernice.

Aprirono poi il torace e videro i due polmoni simili a spugne, il cuore che sembrava un grosso uovo un po' spostato di lato, il diaframma, i reni, tutta la massa dei visceri. "Al lavoro!" disse Pécuchet.

Così trascorsero tutta la giornata, fino a sera. Avevano indossato il camice, come studenti di medicina in sala settoria, e alla luce di tre candele stavano lavorando sui loro pezzi di cartapesta, quando bussarono violentemente alla porta.

"Aprite!" Era Foureau, accompagnato dalla guardia campestre.

Per divertirsi avevano mostrato il fantoccio a Germaine, che era subito corsa alla drogheria per raccontare la faccenda, e così tutto il villaggio era ormai convinto che nascondessero in casa un cadavere vero. Foureau, arrendendosi alla voce pubblica, era venuto ad accertare il fatto. Anche qualche curioso era entrato in cortile. Il manichino era adagiato su un fianco, e poiché la muscolatura della faccia era staccata e un occhio sporgeva in modo mostruoso, aveva qualcosa di raccapricciante.

"Desidera?" chiese Pécuchet.

Foureau balbetto: "Niente" Proprio niente!" e prendendo uno dei pezzi sul tavolo.

"Cos'è questo?"

"Il buccinatore!" rispose Bouvard.

Foureau tacque; ma sorrideva acido, un po' invidioso di vedere che quelli si divertivano con qualcosa che era al di fuori della portata delle sue conoscenze.

Intanto, i due anatomisti fingevano di continuare il loro studio. La gente, che cominciava ad annoiarsi a stare sulla soglia, era entrata nel locale del forno; qualcuno cominciò a spingere e il tavolo traballò.

"Ah, questo è troppo!" esclamò Pécuchet. "Mandi via questa gente!"

La guardia campestre allontanò i curiosi. "Ma insomma!" disse Bouvard "non ci serve l'aiuto di nessuno!" Foureau capì l'allusione; chiese però se avessero il diritto, loro che non erano medici, di tenersi in casa un oggetto del genere. Avrebbe comunque scritto al Prefetto per avere il suo parere.



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEI E DI ATENEUM



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Ma che Paese! Non era possibile essere più stupidi, selvaggi e retrogradi! Raffrontandosi a quella gente però si consolarono: l'idea di soffrire per la scienza solleticava la loro ambizione.

Anche il dottore venne a trovarli. Criticò il manichino, secondo lui troppo poco realistico; ma approfittò della circostanza per tenere una lezione. Bouvard e Pécuchet ne furono affascinati e, a loro richiesta, Vaucorbeil prestò loro parecchi volumi della sua biblioteca, avvertendoli tuttavia che non sarebbero riusciti ad arrivare sino in fondo.

Nel *Dictionnaire des Sciences Médicales* trovarono casi straordinari di parti, di longevità, d'obesità e di stitichezza. Peccato non aver potuto conoscere il famoso canadese di Beaumont, i polifagi Tarare e Bijoux, la donna idropica del dipartimento dell'Eure, il piemontese che andava al gabinetto ogni venti giorni, Simorre de Mirepoix, morto ossificato, e quel vecchio sindaco di Angoulême con il suo naso da tre libbre.

Il cervello suscitò in loro riflessioni filosofiche. Riconoscevano facilmente al suo interno il *septum lucidum* formato da due lamelle e la ghiandola pineale simile a un pisello rossiccio. Ma c'erano peduncoli e ventricoli, archi, pilastri, piani, gangli e fibre di ogni sorta, e il forame di Pacchioni, e il corpo di Pacini; insomma, un ammasso inestricabile, roba da consumarci l'esistenza.

Talvolta, presi da una sorta di vertigine, smontavano completamente il cadavere, poi si trovavano in difficoltà per rimettere tutti i pezzi al loro posto. Era un lavoro duro, specialmente dopo pranzo! E finivano per addormentarsi, Bouvard con il mento abbassato e la pancia sporgente, Pécuchet con la testa fra le mani e i gomiti sul tavolo.

Spesso, proprio in quei momenti, capitava che il dottor Vaucorbeil, terminato il primo giro di visite, socchiudesse la porta. "Be', colleghi, come va l'anatomia?"

"Magnificamente!" rispondevano. Lui si metteva allora a interrogarli, per il piacere di metterli in difficoltà.

Quando erano stufi di un organo passavano a un altro, abordando così, e abbandonando via via, il cuore, lo stomaco, l'orecchio, l'intestino; in effetti, il fantoccio di cartapesta stava incominciando a stufarli davvero, malgrado i loro sforzi per interessarsi a lui. Un giorno, il dottore li sorprese mentre lo richiudevano nella sua cassa.

"Benissimo! E' quello che mi aspettavo." Non era possibile intraprendere alla loro età studi di quel genere; e il sorriso che accompagnava quelle parole li ferì profondamente. Ma come si permetteva di giudicarli incapaci? La scienza era forse proprietà privata di quel signore? Come se lui fosse un personaggio tanto superiore a loro!